

La giustizia, i nodi

Clan Moccia, la svolta

scarcerati 9 imputati

«Processo al ralenti»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Se non è un terremoto, poco ci manca. Tocca ai giudici di una sezione ferialle del Tribunale di Napoli ratificare l'avvenuta decorrenza dei termini per i principali imputati in un processo che puntava ad accertare l'esistenza di un clan camorristico capace di governare una fetta di malaffare (riciclaggio e imprese in odore di camorra) sull'asse tra Napoli e Roma. Dunque, venerdì primo agosto: sono i giudici della settima sezione penale del Tribunale di Napoli a rimettere in libertà i presunti boss del clan Moccia. Nove imputati scarcerati. È decorrenza dei termini di custodia cautelare, che - tradotto dal giuridichese sta a significare che è passato troppo tempo prima di arrivare a una sentenza di primo grado. Lasciano la cella i presunti boss della camorra napoletana e si fa bene a insistere sulla parola «presunti». Come è noto, in questi anni, sono diverse le sentenze di assoluzione in favore di soggetti finiti al centro delle indagini della Dda di Napoli almeno dalla fine degli anni Ottanta.

IL VERDETTO

I giudici hanno accolto le istanze degli avvocati, in particolare dei penalisti Saverio Senese e Gennaro Lepre per Antonio Moccia, che era stato recentemente assolto nel merito nel corso di un precedente processo giunto in appello; vengono scarcerati Gennaro Moccia (di Angelo, difeso dai penalisti Annalisa Senese e Ernesto Siracusa), Luigi Moccia (difeso dai penalisti Saverio Senese e Gennaro Lepre), Angelo Moccia (difeso da Annalisa Senese e Claudio Botti), Pasquale Credentino (difeso dagli avvocati Nicola Quatrano e Salvatore Pettirossi); stesso provvedimento di scarcerazione anche in favore di Francesco Favella, Gennaro Rubiconi, Antonio Nobile e Giovanni Esposito.

IL PROVVEDIMENTO

Una sorta di terremoto legato alla lunghezza di un processo complesso (57 indagati, centinaia di testi), nel corso del quale sono al vaglio dei giudici le accuse di associazione camorristica. Il pro-

►Decorrenza termini, il colpo di spugna: in 3 anni niente verdetto di primo grado ►Al vaglio dei giudici accuse gravissime «Controllano beni e imprese sospette»



PALAZZO DI GIUSTIZIA. I giudici della settima sezione penale del Tribunale di Napoli su richiesta dei difensori hanno rimesso in libertà presunti boss del clan Moccia per scadenza termini

IN UN PRIMO MOMENTO IL FASCICOLO ERA ARRIVATO A NAPOLI NORD POI L'ECCEZIONE DI INCOMPETENZA

cesso è istruito dinanzi alla settima penale, ma le istanze sono state trasmesse e valutate dai giudici della sesta penale, dal momento che ci troviamo in un periodo ferialle. In tre anni non si è arrivati a un verdetto di primo grado. Va detto che nel corso del dibattimento sono state celebra-

te due udienze alla settimana fino al tardo pomeriggio, mentre i difensori hanno più volte aderito alla volontà di acquisire gli atti dei collaboratori di giustizia proprio per evitare estenuanti maratone dibattimentali.

LE IPOTESI

West Nile

Avviate disinfestazioni in 57 comuni dell'Asl 3

West Nile: mentre un anziano di Sessa Aurunca finisce in rianimazione, all'ospedale di Caserta si allunga la lista dei casi registrati nella zona di Pomigliano, Nola e Marigliano, dove emerge un secondo cluster epidemico: undici casi, tutti pazienti fragili ricoverati in vari ospedali della Campania tra Cardarelli, Cotugno, Ruggi di Salerno, Moscati di Avellino. Alcuni pazienti sono in condizioni più serie dopo aver sviluppato la forma neuroinvasiva dell'infezione.

I servizi veterinari della Asl Napoli 3 sud hanno intanto disposto, a 200 metri dall'abitazione di tutti i pazienti ricoverati, apposite trappole per zanzare. In totale in Campania ci si avvia a sfiorare i 40 casi sintomatici di infezione da West Nile. La direzione generale Asl Napoli 3 sud ha disposto disinfestazioni a tappeto in 57 Comuni: «Andremo avanti fino ad ottobre, ci siamo fatti carico di questi costi che dovrebbero essere i comuni a sostenere per puntare sulla prevenzione», spiegano dal distretto di Nola. e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parliamo di una vicenda investigativa che punta a verificare la presenza e il radicamento del presunto clan familiare legato alla famiglia di Afragola. Una ipotesi controversa, alla luce del fatto che alcuni presunti esponenti del clan hanno rimediato nel corso degli anni assoluzioni definitive proprio rispetto all'accusa di associazione camorristica. Ma proviamo a riassumere l'ultimo step, almeno alla luce di alcuni snodi procedurali: la prima udienza viene celebrata dinanzi al Tribunale di Napoli nord, era il 17 ottobre del 2022. Una udienza nel corso della quale, le difese sollevarono eccezione di incompetenza territoriale, ritenendo che gli atti dovessero essere trasferiti a Napoli, dinanzi a un collegio del Tribunale cittadino. A Napoli nord, il fascicolo resta in altre due udienze, in uno scenario in cui non vengono sospesi i termini di custodia cautelare. Fatto sta che alla luce della valutazione delle singole istanze, le richieste vengono accolte e il fascicolo viene trasmesso a Napoli. Un provvedimento, quello del Tribunale di Napoli nord, che rimanda le carte al Centro direzionale, in un periodo in cui tutti i soggetti finiti sotto processo restano comunque detenuti. Una materia che diventa sempre più spinosa, quando si comincia a considerare lo scorrere del tempo. Per mesi, i giudici della settima penale conducono vere e proprie maratone per ascoltare i testimoni, analizzare le prove, ascoltare gli interventi delle parti. Si arriva provvedimento di ieri mattina, con cui si stabilisce la necessità di revocare gli arresti. La storia del processo, per i nove imputati, procede a piede libero. Dalla sentenza Maglio, quella contro i presunti capi della Nuova famiglia al provvedimento di ieri: 25 anni dopo, gli imputati a piede libero, nessun verdetto definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CELEBRATE DUE UDIENZE ALLA SETTIMANA MA IL RUSH IN AULA NON È BASTATO A SCONGIURARE L'ULTIMA MANNAIA

Con il fucile in ambulanza minaccia il conducente

«Porta papà in ospedale»

IL RAID

Ettore Mautone

«O porti mio padre al Policlinico o ti sparo». La minaccia di un 45enne, sedicente infermiere, figlio di un infartuato che all'arrivo dell'ambulanza del 118 pretendeva di decidere in quale struttura sanitaria condurre suo padre. I fatti sono avvenuti giovedì sera in un autolavaggio di Gianturco. Il team del mezzo di soccorso, sotto la minaccia di un fucile imbracciato dal figlio del paziente, con notevole sangue freddo ha finto di assecondare le richieste e si è poi recato all'Ospedale del mare come previsto dai protocolli di sicurezza della rete di soccorso regionale per la cura dell'infarto.

Procedure formulate a vantaggio del paziente: andare al Policlinico in quello specifico caso, po-



L'OSPEDALE Un edificio del Policlinico dove l'arrestato pretendeva venisse portato il padre. Sopra un'ambulanza

teva essere un rischio per il malato. L'unità di terapia intensiva coronarica del presidio di Napoli est è infatti più vicina al luogo del soccorso e adeguatamente attrezzata.

I CARABINIERI

Durante il viaggio l'autista del mezzo di soccorso ha mantenuto un costante contatto con la Centrale operativa del 118 che ha allertato le forze dell'ordine. All'arrivo mentre i sanitari si occupavano di curare il paziente i carabinieri del Nucleo radiomobile di Napoli est hanno prima fermato e identificato l'autore delle minacce e poi tratto in arresto il 45enne finito ai domiciliari. L'arma usata per le minacce, un fucile ad aria compressa, è stata recuperata in un armadietto dell'autolavaggio e sequestrata. Nessuno degli operatori del 118 di Miano intervenuto nel soccorso è rimasto ferito.



«I colleghi - avverte Manuel Ruggiero, medico del 118 che cura la pagina facebook Nessuno Tocchi Ippocrate - avevano pazientemente spiegato al figlio del paziente che la destinazione dell'ambulanza non viene decisa dal personale a bordo ma dalla

centrale operativa del 118 sulla base delle condizioni cliniche e della disponibilità ospedaliera. Di fronte al rifiuto, il figlio del paziente, qualificatori come infermiere di una struttura pubblica napoletana, è però entrato in uno sgabuzzino adiacente e ne è uscito brandendo un fucile che ha puntato contro l'autista. Una violenza cieca, frutto dell'inciviltà e della non conoscenza dei meccanismi di funzionamento dei soccorsi.

IL NODO AGGRESSIONI

Aggressioni, minacce e insulti al personale sanitario sono, purtroppo frequenti negli ospedali

della Campania e non solo. Il tema è stato affrontato di recente nel libro «Rispettate chi vi cura» presentato nella sede del Consiglio Regionale dall'autore Claudio Gammella, vicepresidente della Commissione Albo Odontoiatri dell'Ordine dei medici e odontoiatri di Napoli e consigliere nazionale Smi. Nell'occasione Franco Ascolese presidente dell'Ordine interprovinciale di 18 professioni sanitarie ha illustrato i contenuti di un originale progetto per formare il personale sanitario e prevenire gli atti di violenza in corsia: «Figure professionali come gli Assistenti e gli Educatori sociosanitari potrebbero essere preziosi nelle strutture di front-office». Già impiegati in aziende sanitarie nell'ambito del governo clinico e del Risk management di recente sono stati reclutati dal Cardarelli per la prima volta in Italia per migliorare l'accoglienza in prima linea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGGRESSORE FINISCE IN CELLA MENTRE IL GENITORE È STATO SOCCORSO DAI MEDICI FINITI NEL MIRINO

BLITZ DEI CARABINIERI A PONTICELLI DECISIVA LA PRONTEZZA DELL'AUTISTA CHE HA ATTIVATO L'ALERT INTERNO